

Al confine tra Emilia-Romagna e Toscana, nei bacini del Brasimone, è localizzato il P.E.C. (Prova Elementi Combustibile), del quale si è a lungo parlato ma, a quanto pare, mai a sufficienza per far capire che esso rappresenta un tardivo tentativo del «management nucleare» italiano nella direzione dei reattori veloci (breeders), vale a dire reattori nucleari che utilizzano come «combustibili» ossidi misti di uranio arricchito. Niente a che vedere, quindi, con l'avveniristica «fusione nucleare», nella quale molti illuministi nostrani ripropongono future speranze di autonomia energetica. E neppure si può dire che il P.E.C. sia utilizzabile nella produzione di energia elettrica, poiché esso è soltanto un reattore sperimentale al plutonio, elemento direttamente impiegato nella costruzione di ordigni bellici nucleari. Contro la proliferazione di questi armi l'ex-presidente degli Stati Uniti Carter aveva espresso concreti «diletti», anche nei confronti di alcuni paesi europei, che trattava invece di uno «strumento» di ricerca in un campo obsoleto, al confine con gli esperimenti di fisica. Infatti, in questa direzione che deve essere interpretato il «messaggio» di Reagan di rilanciare la ricerca nei settori di utilizzazione del plutonio, tanto è vero che la prima carica di plutonio per il P.E.C. del Brasimone sarà prelevata dall'impianto mili-

Piano energetico Quanti pericoli nel reattore del Brasimone

tare francese di Pierrelatte. «Il piano energetico nazionale afferma di voler far ricorso solo «a poche necessarie centrali nucleari di tipo provato», ridimensionando in questo modo il faraonico «piano tutto nucleare» dell'epoca di Donat Cattin. Legittimo è stato quindi lo stupore di molti lettori dell'«Unità» e di molti compagni del PCI nell'apprendere che il P.E.C. è un reattore sperimentale del comitato regionale del PCI che l'impianto del Brasimone rappresenta un vero e proprio banco di prova per tutto il piano energetico nazionale («La Nazione», 5-11-1982). Come si è visto, porre il problema in questi termini ha senso soltanto se si crede o si accetta fin d'ora che quelle poche centrali nucleari previste dal piano rappresentino solo l'inizio di un programma nucleare italiano su larga scala (civile e militare), simile in Europa soltanto a quello concepito in Francia durante i passati governi, in condizioni di non parità con l'industria nucleare della CEE. Il PCI d'altra parte ha più volte sottolineato l'importanza che deve essere riservata al piano energetico nazionale agli investimenti ed agli incentivi verso le energie rinnovabili e verso il risparmio energetico, per una delle più gravi crisi economiche del «ciclo» capitalistico, appare inoltre assolu-

tamente ingiustificabile l'investimento di 1000 miliardi di lire per un reattore sperimentale, dal momento che una simile spesa non può essere giustificata come «un'alternativa», ma assume significato solo in una prospettiva strategica ad uso intensivo del nucleare per rispondere alla domanda energetica del nostro Paese. Il P.E.C., che a lavori ultimati verrà a costare alla nostra comunità oltre 2000 miliardi di lire, è un «gioiello» completamente inutile, poiché non potrà essere utilizzato nemmeno come supporto di sperimentazione per il SuperPhoenix francese, il quale, ormai, va avanti da solo, e sarà ultimato molto prima dell'entrata in funzione del P.E.C. Un'altra importante riflessione sul P.E.C. riguarda la sua localizzazione in una zona ad alto rischio sismico, come risulta dalla recente carta del CNR (1980), nella quale durante i più recenti eventi sismici dell'Italia centrale sono state registrate numerosissime «scosse» di diversa intensità. Un gioiello inutile, dunque, ma anche pericoloso, dal quale non ricaveremo un KWh di energia elettrica. Esso rappresenterebbe nella storia del nostro Paese un vero e proprio record di finanziamento ad un'impresa di ricerca malgrado di tutt'altro che dignitose credenziali presentate dal P.E.C. erano di 121 miliardi, oggi sono già arrivate a 1650 miliardi. Se infine si considera che (come risulta dai documenti del CNEN) sarà necessario ricorrere a tecnici francesi per il completamento del progetto, a conferma della non maturità tecnologica delle imprese nucleari italiane imbarcate in questa as-

LETTERE ALL'UNITÀ

«Non avrà lo scatto di sua lontana memoria però non vuole fermarsi...»

Caro direttore, si è appena concluso quello che doveva essere l'Anno internazionale dell'anziano: dico «doveva» perché invece è stato l'anno della «governabilità». L'anno contro gli anziani; quindi non sarà ricordato come un anno felice. Sarà ricordato però come un anno di grande mobilitazione e di lotte dei pensionati, che non ha riscosso negli anni passati. In tutte le manifestazioni qui nella mia città, e non sono state poche, come pure nelle innumerevoli riunioni, il pensionato ha fatto un salto di qualità. L'aver interrotto il rapporto di lavoro non ha interrotto il suo impegno, la sua partecipazione alla lotta. Il movimento dei pensionati è entrato più a fondo nella realtà del Paese. Sono ormai un ricordo le riunioni dove si discuteva solo ed esclusivamente di pensioni: è ormai nella coscienza degli anziani che riforma pensionistica, sanità, assistenza, non sono problemi risolvibili se non si risolve il cambiamento di politica economica del Paese. Nei nostri dibattiti ben poco è concesso ai «ricordi» oppure al solo «io chiedo»: viene invece sempre più marcato il discorso di dare ancora maggiore impegno alle lotte, al domani, un po' meno per noi e tanto per i giovani. I governi che in nome della «governabilità» sono anni che non governano, hanno dato qualcosa ai pensionati e non solo a loro: ci hanno dato a piene mani tanta e pot tanto insicurezza. Il pensionato partecipa al dibattito, scende in piazza anche quando si manifesta per la pace, quando si lotta per i contratti: non avrà lo scatto e lo scatto di sua lontana memoria però vuole percorrere la strada del cambiamento col passo della sua età, ma senza fermarsi. ATHOS COMANUCCI (Genova - Rivarolo)

listi, in cui persero la vita i membri di una missione militare italiana incaricata della delimitazione del confine greco-albanese (il gen. Telli e due ufficiali e un autista). Nel 1923 Stefano Onganelli subisce ad Alessandria ripetute aggressioni fasciste, che gli causano anche la perdita di un occhio. Infine, sempre nel 1923, venne diramata a tutte le scuole la disposizione ministeriale che ordinava il quotidiano «saluto alla bandiera». Si trattava di questo: una rappresentanza degli alunni più bravi, scelti tra i primi delle varie classi, si schierava al centro del cortile attorno alla bandiera e tutta la scolaresca, classe per classe, doveva sfilare davanti alzando il braccio destro nel saluto romano. Ricordo che un giorno la mia classe, la 5ª B, dovette far dietro-front per ben 5 volte prima che gli alunni si decidessero a levare il braccio in alto; e molti lo alzarono con il pugno chiuso. PLIAMO PENNECCHI (Chiusi - Siena)

La foca, mammifero vicino all'uomo

Caro direttore, ho voluto scriverti questa lettera per dirti quanto sono rimasto allibito da un servizio che il 20/12 u.s. ho visto al TG1 delle 13.30. Proveniva da Bruxelles, dove un gruppo di penitenti aveva manifestato davanti al palazzo della Comunità europea per l'insuono sterminio che sta avvenendo in Canada delle piccole foche, le cui pelli vengono usate per fare borse e borsette per «lor signori» (per usare una parola tanto cara al nostro Forte-Brescia). Dopo è andato in onda un filmato dove si vedevano dei cacciatori canadesi che, con delle piccozze, uccidevano le povere foche (che non si possono difendere) fraccassandogli il cranio. Sono rimasto sbalordito da questo massacro e dalla naturalezza con cui i cacciatori uccidevano (essi hanno un guadagno stagionale di miliardi).

Stiamo discutendo da alcuni anni, nelle commissioni femminili del partito (partitino non nel partito) e nel movimento delle donne, della legge contro la violenza sessuale, licenziata dalla commissione Giustizia della Camera e in attesa di essere approvata almeno da un ramo del Parlamento. Intendo riferirmi qui, però, non tanto al merito della legge, quanto all'intervento di Eugenio Manca («Unità» del 26 novembre '82), dal titolo: «E violenza ma con qualcosa in più», e al dibattito che ne è seguito sulle colonne del nostro giornale. Per fare qualche osservazione in merito alla «storia di Franca» e più in generale. La ragazza Franca (della borgata romana o dei paesi del Mezzogiorno), che non è riuscita nemmeno a rompere in maniera clamorosa ed esemplare col suo «ragazzo», e con gli «amici» stupratori, è una tragica figura di donna, che esiste e a cui da secoli hanno insegnato la più «femminile» (f) delle virtù, la rassegnazione. Nella sua vita, non ha mai conosciuto la solidarietà delle donne, l'assistenza degli avvocati democratici, la simpatia del femminista. Nulla: il silenzio squallido, il conformismo, la vita di sempre, la convinzione che la sessualità è violenza, dominio, affermazione di superiorità maschile, non espressa con carezze e sorrisi, ma con frustate e ghigni. Credo che quando Manca parlava di ambiguità e «forzosa complicità» di Franca, non volesse assolutamente sminuire la mostruosa violenza degli stupratori, ma al contrario intendesse mettere l'accusato su un piedistallo di eroe, di geniale, di carattere storico, culturale, che toglie alla ragazza la forza di rompere e di reagire. Violenza più colpevole, ma che va al di là dei bulli di periferia. Senza assolverli. Ecco perché

Violenza sessuale Sì, la legge, ma anche «qualcosa in più» nella cultura

sono anch'io convinta che una legge, pur necessaria e giusta, non può bastare in sé; né sarà la procedura d'ufficio a «cambiare» la ragazza Franca; non sarà né un carabinieri nascosto nei cespugli (f) né una donna solidale a «salvarla». Tanto più che la procedura d'ufficio non vale per i coniugi o la coppia «stabile», che sono spesso sedi delle violenze più sottili e più mistificate. Io penso che occorre «produrre» una nuova cultura della sessualità per uomini e donne, che abbia al centro la tematica della sessualità come uguaglianza dei sessi e come liberazio-

ne dell'individuo nei suoi rapporti interpersonali e sociali, giacché le donne (e non solo le donne: si pensi ai bambini) più povere e meno «colte» sono sempre le più colpite. Una cultura che ponga all'attenzione di tutti, nelle scuole, nei quartieri, nei consulti, nei luoghi di lavoro e nelle sedi di elaborazione politica, la tematica della ricerca del piacere come grande tematica affettiva e «positiva». Poco siamo facendo per questo. Non è un caso che le forze politiche abbiano trovato un accordo sul «diletti» e sulle «petite» ma non, ad esempio, per una legge sullo studio del problema della sessualità nella scuola, che pure segnerà l'apertura di un dibattito di massa. La DC continua a sostenere una «educazione sessuale» come prerogativa essenziale della famiglia e quindi non della scuola; alcune forze la vedono in sé come fonte di devianza e vuole educarla alla «normalità». E noi? Perché deleghiamo alle compagne e alle commissioni femminili una tematica così generale? Da qualche tempo si discute di «educazione degli omosessuali». Bene, ma quanti di noi lo fanno per moda, per considerarsi «liberi all'occhietto di una visione della sessualità «liberata» solo formalmente, ma in cui i ruoli tendono sempre a riprodursi rigidamente? È trattato partire da Franca e arrivare a queste esigenze generali? In verità io credo che per «salvare» la ragazza Franca occorra una tale rivoluzione culturale, da richiedere un impegno, un approfondimento, un'elaborazione teorica di carattere collettivo, da cui forse siamo ancora lontani. Imma Voza Barbarossa deputato del PCI

Caro direttore, il pensionato partecipa al dibattito, scende in piazza anche quando si manifesta per la pace, quando si lotta per i contratti: non avrà lo scatto e lo scatto di sua lontana memoria però vuole percorrere la strada del cambiamento col passo della sua età, ma senza fermarsi.

Quarant'anni prima

Caro Unità, circa 50 anni or sono (27 febbraio 1933) il compagno bulgaro Dimitrov fu accusato di aver organizzato l'incendio del Reichstag a Berlino. Al pubblico accusatore nazista Goering che gli chiedeva se voi comunisti negate di aver incendiato il Parlamento tedesco, allora ditemi chi è stato? Non lo so — rispose l'accusato — potreste essere stati anche voi. Nel 1946 il suddito maresciallo dell'aria di Hitler, che aveva organizzato la mostruosa provocazione con la conseguente eliminazione fisica di migliaia e migliaia di comunisti tedeschi e di ebrei, fu condannato a morte dal Tribunale Internazionale di Norimberga per crimini contro l'umanità. Ho ricordato questa provocazione in quanto ha molte analogie con quella dell'attentato al Papa, per il fatto che gli accusati sono bulgari, l'America è guidata da Reagan e c'è nell'aria l'esigenza di creare un clima di crociata anticomunista ed antisovietica, affidando in senso alla NATO, nel Mediterraneo, all'Italia ed alla Turchia un ruolo provocatorio. BRUNO ROCCO (Monfalcone - Gorizia)

Questo è uno dei tanti esempi dello scempio da parte dell'uomo della flora e della fauna di tutto il mondo e in special modo degli animali da pelliccia. Problema che sta a cuore a me e credo a tutti i comunisti e a tanta altra gente. Per questo ho scritto questa lettera, chiedendo se è possibile sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso manifestazioni giornaliere, facendo conoscere di più l'orrendo misfatto che ogni giorno subiscono queste specie animali, rischiando l'estinzione. ANTONIO PINUCCI (San Giovanni alla Vena - Pisa)

Si cominciò con coraggio dando ai bimbi la sala del Consiglio comunale

Spett. redazione, a proposito di un articolo uscito ai primi di dicembre per dire che è difficile portare i bambini al cinema perché film per loro ce ne sono pochi, vorrei dire che in questi giorni di nostra Amministrazione comunale, anche per dire che forse il difficile è solo avere il coraggio di incominciare. Qui a Opera, il sabato e la domenica pomeriggio il cinema si chiama «Cinebimbi». Sono ormai cinque anni che in questi giorni di cinema di Opera possono occupare il pomeriggio incontrandosi davanti allo schermo, per assistere ad una programmazione strutturata appositamente per loro. Si è cominciato senza poter disporre di una vera e propria sala cinematografica, ma attrezzando la sala consiliare ed utilizzando un proiettore di 16mm. Due anni fa l'Amministrazione comunale ha preso in gestione l'unica sala cinematografica presente nella nostra cittadina e da allora i film vengono proiettati in un luogo idoneo e con le attrezzature necessarie. Ciò ha significato un salto di qualità sia nell'impegno dell'Amministrazione in questo settore sia nella partecipazione dei bambini. L'afflusso di pubblico giovanile raggiunge nella maggioranza dei casi livelli che registrano una media di 150-200 presenze a proiezione. I problemi organizzativi che si sono dovuti affrontare sono stati moltissimi soprattutto per la poca disponibilità di posti, ma a poco a poco per ragazzi, ed anche per la limitata nuova produzione in questo settore. Si riesce in ogni caso a realizzare una programmazione annuale interessante, non solo riproponendo i classici del cartone animato di Walt Disney ma più spesso di autori di nuova produzione. Nella realizzazione di questo progetto ci si è valsi dell'aiuto dell'ufficio «Cinecittà» della Provincia di Milano. L'orientamento dell'Amministrazione comunale e della Biblioteca comunale popolare, nonostante le difficoltà incontrate, è in grado di continuare per la strada intrapresa sperimentando via via nuovi criteri di intervento, che possono aprire il campo anche a nuove iniziative. FRANCO MELIS operatore culturale al Comune di Opera (Milano)

UN FATTO Riappare la malaria, d'importazione

Casi di una malattia che sembrava debellata in Italia

Un numero crescente di viaggiatori in paesi tropicali, senza la necessaria profilassi - Perché la nostra popolazione corre di nuovo il rischio - «Malati senza saperlo» e medici non aggiornati

sta nuovamente moltiplicando in alcune regioni, in particolare in quelle centrali, a causa dello sviluppo della coltivazione del riso, come ha già messo in luce fin dal 1978 il prof. Sergio Bettini, dell'Istituto superiore di sanità. I casi denunciati sono probabilmente soltanto la punta di un iceberg, composto da tutti coloro che, vissuti in zone tropicali endemiche, possono essere portatori del parassita pur senza avere manifestazioni cliniche della malattia dal giorno del loro ritorno in Italia. Proprio questi «malati senza saperlo» sono i più pericolosi, perché portatori di «gametociti», cioè delle forme sessuali del «Plasmodium vivax» che sono responsabili dell'infezione della zanzara. Una trasmissione locale della malaria in un'area geograficamente assimilabile all'Italia è già avvenuta negli anni '70-71. In Corsica, l'«Anopheles labranchiae», cioè lo stesso insetto vettore italiano, ha trasmesso «Plasmodium vivax» (per fortuna assai meno pericoloso del «falciparum») a 50 persone. Si è supposto che il parassita fosse stato introdotto nell'isola da un visitatore o da alcuni soldati della Legione Straniera. L'insegnamento che si ricava dalla lettura del libro di Bruce-Chawlt e di Zulietta (come del resto anche dai ripetuti avvertimenti di Bettini e di altri ricercatori dell'Istituto superiore di sanità) è quindi questo: la vittoria sulla malaria in Italia è troppo recente perché la si possa considerare definitiva. Misure di controllo e di prevenzione sono assolutamente necessarie. Forse si dovrebbe tornare alle campagne anti-anofele con impiego del pur diffuso DDT e di altri insetticidi. Certo, ogni italiano che si reca in Africa, Asia o America Latina dovrebbe praticare una chemiopprofilassi adeguata, nella consapevolezza che il rischio di contrarre la malaria non è del tutto eliminato. Ed ogni medico dovrebbe mettersi in grado di sospettare tempestivamente (se non di diagnosticare con sicurezza) casi di malaria in persone rimpatriate da paesi endemici. Troppo spesso l'alternativa è vita o morte.

nata nel nostro paese. Con una differenza rispetto al passato: che si tratta di malaria d'importazione. Ma per quanto tempo ancora? Il pericolo di una reintroduzione del flagello in alcune regioni italiane esiste. Esso è denunciato con precisione e competenza in un libro scritto da due malariologi di fama internazionale (L.J. Bruce-Chawlt e J. de Zulietta, «The rise and fall of malaria in Europe», Oxford University Press, pagine 260, sterline 12). Il capitolo dedicato all'Italia prende le mosse da lontano: dalle prime descrizioni della malattia lasciate da Orazio, Lucrezio, Marziale, Tacito, Terenzio, ai versi di Dante: «Quel colui ch'ha sì presso il riprezzo / della quartana, ch'ha già l'unghe smorte / e trema tutto, pur guardando il rezzo / tal diventa alle parole porte». «Qual dor for», se degli spedali / di Valdechiana fra il luglio e il settembre / e di Maremma e di Sardegna i mali / fossero in una fossa tutti insieme...» Gli autori rendono il dovuto omaggio al formidabile contributo degli scienziati italiani alla comprensione, allo studio e alla lotta contro la malaria, dalla prima introduzione del chinino in Europa attraverso l'ospedale Santo Spirito di Roma, nella prima metà del XVII secolo, alle battaglie (anche politiche) del grande malariologo Angelo Celli («appassionato assertore della giustizia sociale»), che all'inizio di questo secolo riuscì ad imporre la distribuzione del farmaco attraverso le tabacchiere e a prezzo di costo, fino alla storica campagna di eradicazione condotta in Sardegna dall'«Ente regionale per la lotta anti-anofele». Durò quattro anni, dal 1945 al 1949, e si concluse con una brillante e completa vittoria, anche se non fu possibile eliminare tutti gli insetti vettori (anofele della specie labranchiae), ma solo ridurre al minimo il numero. In cifre, il successo si traduce così: da poco meno di 80.000 casi nel 1944, l'incidenza della malaria nell'isola sce-



se a 44 casi, di cui solo 4 nuovi, per poi scomparire. Lo stesso è accaduto nel resto d'Italia. Dal 1949 (almeno ufficialmente), la malaria «italiana» non uccide più. Ma un nuovo fenomeno ha fatto la sua comparsa: dal 1975, i casi di malaria importata denunciati sono andati progressivamente aumentando (843 fino al 1980, secondo le ultime cifre di cui disponiamo, riportate dallo stesso Bruce-Chawlt in un articolo del «British Medical Bulletin», vol. 38, N. 2, 1982). Il pericolo di una reintroduzione della malaria in Italia come fenomeno «indigeno»,

endemico, che potrebbe anche assumere i caratteri di una grave epidemia in una popolazione non immune, risulta dai seguenti fatti: l'«Anopheles labranchiae», che fu nel passato uno dei principali vettori del flagello nel nostro paese, vive ancora sul nostro suolo, anzi si

PREDILIGO I SETTIMANALI AVVOLTI NELLA PLASTICA: SI CONSERVANO MEGLIO.



lorenzoni Savioi medico specialista in medicina tropicale

Ricordi atroci nel 60° (ma la classe V B dovette far dietro-front 5 volte)

Caro Unità, l'anno appena iniziato, 1983, è atteso dai giornalisti, dai letterati e dai semplici curiosi perché saranno rievocati diversi anniversari. Io qui mi occuperò brevemente del 60° del 1923. Durante tale anno, stando all'elenco fornito dall'on. Giacomo Matteotti, furono 47 le Amministrazioni comunali. Nella stessa periodo vengono colpiti ripetutamente i giornali di sinistra in tutta Italia e gran parte delle cooperative dei lavoratori passano nelle rapaci mani dei fascisti. I deputati di opposizione vengono messi al bando e si diffonde il costume della «purghe obbliga i capi lega, i sindacati, i semplici iscritti ai partiti definiti «sovversivi» e talvolta anche i sacerdoti, a bere forti quantitativi di olio di ricino che quasi sempre hanno gravi conseguenze per le vittime. In Abruzzo squadre fasciste terrorizzano campagne e paesi; in manifestazioni di brutta violenza e di primitive torture su uomini e donne. Il 25 gennaio 1923 il governo fascista utilizza i pieni poteri (che erano stati concessi il 22 novembre 1922, è bene non dimenticarlo, anche con il voto favorevole dei popolari e dei liberali-democratici) per esonerare dal servizio circa 60.000 ferrovieri a scopo di epurazione e rappresaglia politica contro i promotori dello sciopero generale antifascista dell'agosto 1922.

Tra il gennaio e l'aprile del 1923 vengono effettuati oltre 5.000 arresti per motivi politici: tra di essi vi sono il segretario del Partito comunista, i membri del Comitato centrale quasi al completo, 72 segretari di Federazione, 41 segretari di organizzazioni giovanili ed i componenti la Segreteria della Federazione giovanile comunista. Il 10 marzo 1923 viene soppressa la Festa del Primo maggio e sostituita dal 21 aprile, «Natale di Roma». Il 20 marzo 1923 viene abolito il monopolio statale per le assicurazioni sulla vita. Il 23 marzo 1923, mentre viene sciolta la «Guardia Regia», si crea, con gli elementi squadristi, la Milizia volontaria sicurezza nazionale (MVSNI) alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio.

In tutto l'arco dell'anno si susseguono arresti di migliaia di comunisti o ritenuti tali in ogni parte d'Italia (soltanto nel carcere delle Murate a Firenze se ne contano oltre duemila). La riforma elettorale che prese il nome da Acerbo viene discussa e approvata dal Parlamento nel luglio del 1923 e votata anche dai gruppi liberali e da parte dei popolari. Il 23 agosto 1923 è assassinato ad Argenta (Ferrara) il sacerdote Don Giovanni Minzoni, fervente e attivo antifascista. I suoi assassini, processati, vengono assolti: erano al soldo degli agrari. Qualche giorno prima gli squadristi agli ordini di Italo Balbo avevano assassinato Natale Gaiba, sindacalista e capo-lega; e proprio alla vigilia dell'aggressione a Don Minzoni, il 30 agosto 1923 Mussolini ordina di bombardare dal mare il Castello di Corfu, in cui vengono intralciati un centinaio di profughi greci dall'Asia Minore. La rappresaglia seguita di tre giorni l'imboscata di Giannina (Epiro), probabilmente attuata da estremisti naziona-

Come nasce il pensiero (vi ricordate?)

Caro Unità, per leggere l'articolo del 13-12-1982 di Bruno Enriotti sul tema: «Come nasce il pensiero», ci è sorto il desiderio di prendere rapporto con voi riguardo a questa così importante ricerca. Il bambino alla nascita si trova a vivere un rapporto con il mondo esterno che è completamente diverso da quello precedentemente vissuto nel grembo materno. Di fronte al mondo esterno inanimato (è il passaggio dal liquido amniotico alla luce e al freddo) il bambino si ribella chiudendo gli occhi (non c'è più, ossia fa la fantasia di spartizione) e cerca e vive, nel ricordo, il rapporto vissuto nell'utero materno (fa la fantasia-ricordo). Il rapporto materiale di soddisfazione che il neonato vuole, nasce dal desiderio per la madre «tutta», quale primaria sorgente psichica di rapporto interumano e successivamente fisica di calore e latte. Se però il desiderio viene deluso da una madre-assente, il bambino reagisce annullando e contemporaneamente gli viene meno quella fantasia ricordo che, al momento della nascita, gli ha fatto fare la separazione dal grembo materno. Il nostro pensiero nasce dalle posizioni dello psicoanalista Massimo Fagioli e dal rapporto di cura-formazione-ricerca che abbiamo da sette anni in seminari di analisi collettiva. ROSANNA BIVIL RAFFAELLA POGGI ed ELENA SCACCO (Roma)